

COMMENTI E INCHIESTE / Testimonianze dai confini

### **Il futuro del Sud è nella sua terra**

*Senza agricoltura non ci sono né turismo, né tutela dell'ambiente*

Attraversare la distesa di campi coltivati della mia terra di origine continua a provocare in me riflessioni sempre meno pacificate. Forse quella dei campi coltivati e delle persone che li lavorano sta diventando una delle realtà più contraddittorie di questo tornante della nostra storia. Di quella economica, civile, sociale e politica. Da una parte, infatti, non si ferma il lamento - talvolta un vero e proprio grido - che denuncia la condizione di precarietà e la evidente non remuneratività del lavoro dei campi; dall'altra, vi sono dati che continuano a presentare il comparto agricolo come spazio dalle performance certamente positive. L'ultimo Rapporto Svimez documenta l'eccezionale incremento del valore aggiunto dell'agricoltura che, insieme al turismo, rappresenta una delle forze trainanti per la crescita del Pil del Mezzogiorno nel 2015. Una crescita sostenuta da un forte incremento delle esportazioni del comparto agro-alimentare e supportata da promettenti segnali di consolidamento delle dimensioni aziendali.

L'essermi trasferito, negli anni, da una parrocchia di periferia a una Diocesi ritenuta anch'essa erroneamente periferica; e l'esser passato, da questa, al servizio di uno degli organismi centrali della Chiesa italiana non ha affievolito in me l'attenzione per la terra e per quanti la lavorano. Ho conosciuto persone che, con una dedizione quasi religiosa, hanno lavorato la terra e hanno servito quanti, come loro, la lavoravano. Per tutti, mi piace ricordare un bracciante agricolo divenuto sindaco della mia città, Michele Gammino. Nei frequenti dialoghi avuti con lui (era mio vicino di casa) e con altri che hanno servito la politica senza servirsi della politica ho maturato criteri di lettura che oggi mi permettono di attraversare i campi del mio territorio coltivando uno sguardo ammirato per i frutti del lavoro della terra e, nello stesso tempo, l'amarezza per una risorsa - quella agricola - ancora penalizzata nella economia del nostro Paese.

Nel rapporto Nord-Sud, non solo del nostro Paese ma nel rapporto Nord-Sud del mondo, l'agricoltura vive una condizione di subalternità e di inferiorità. Essa non è ancora adeguatamente aiutata né da una visione culturalmente progressiva e solidale né da politiche che facciano esprimere a pieno potenzialità e risorse. Considerazioni non nuove, dirà qualcuno. Sì, considerazioni non nuove che scontano un calo generalizzato di attenzione. Talvolta addirittura meno efficace di quella registrata in altri momenti storici, se è vero che agli inizi del 1900 (27 Novembre 1921) un prete, don Antonio Palladino - coevo di Giuseppe Di Vittorio e nella stessa città di quest'ultimo, la mia Cerignola (Fg) - provocato da situazioni simili a quelle che ancora oggi registriamo, istituì la "Cassa Rurale San Domenico". Lo fece per aiutare gli operai, i lavoratori e i braccianti agricoli che si trovavano in difficoltà economiche e per non farli cadere nelle grinfie di voraci usurai. È interessante conoscere l'animus della "Cassa Rurale" che raccoglie depositi fiduciari e concede prestiti, erogati solo ai soci al fine di esercitare e migliorare le aziende, soprattutto quelle agricole. All'articolo 34 del Regolamento si legge: «La Cassa Rurale (...) potrà occuparsi di acquisti collettivi di prodotti utili all'agricoltura (...) acquisto di macchine agricole, e di quanto fosse utile all'agricoltura».

Sono convinto che oggi, nelle mutate condizioni socio-economiche, l'agricoltura può assicurare uno sviluppo certo al Sud solo se supportato da dinamiche capaci di trasformare in valore non solo economico, ma anche sociale, culturale e collettivo la diversità bio-culturale che il Sud ha preservato e continua a coltivare nella ricchezza dei suoi territori e dei suoi saperi diffusi.

Un'agricoltura, quindi, che si proponga come base di partenza per processi multi-settoriali che coinvolgano il turismo, le bio-economie, l'ambiente. Che risponda, come già sta accadendo per esempio nel comparto del biologico, delle denominazioni protette e delle certificazioni etiche, alla evoluzione dei modelli di consumo nazionali e globali, sempre più orientati a coniugare valori materiali e caratteri immateriali e valoriali dei prodotti.

In una visione sistemica, l'agricoltura va considerata come parte di una rete di rapporti che coinvolgano le diverse componenti del mondo rurale, così come pure le relazioni fra aree rurali e aree urbane. Su questo fronte, dobbiamo purtroppo osservare che il nostro Sud è ancora in forte ritardo. È, per esempio, significativo notare come solo cinque città meridionali (Bari, Foggia, Molfetta, Palermo, Catania) abbiano finora firmato il Milan Urban Food Policy Pact lanciato a Expo 2015 come modello globale di nuove politiche locali per il cibo, contro le 13 città del Centro-nord. E sono ancora rare nel Meridione le forme di integrazione dal basso fra agricoltura, ruralità e aree urbane, quali l'agricoltura urbana e i gruppi di acquisto solidali.

Come anche emerso dalla recente ricerca del Centro Dorso, coordinata da Luigi Fiorentino, l'attivarsi di processi sistemici richiede interventi di carattere, istituzionale e relazionale, oltre che economico e finanziario. Cooperazione, imprenditorialità, innovazione possono essere parole chiave per il rilancio. Parole che, nel contesto odierno, hanno però un significato diverso rispetto al passato. "Cooperazione", infatti, è da intendere in quegli aspetti extra-economici (radicamento nel territorio, capitale sociale, creazione di beni pubblici e collettivi) capaci di rafforzare le basi relazionali di un sistema territoriale integrato e attivo. Cooperazione fra agenti diversi, del comparto economico come della società civile; ma anche e soprattutto cooperazione fra le istituzioni e con le istituzioni. "Imprenditorialità" significa, in questo caso, riuscire a trovare gli strumenti e gli incentivi per favorire l'adozione, anche da parte delle piccole e medie imprese in aree marginali, dei modelli di business basati sulla creazione di "valore condiviso" (shared value) posti ormai al centro, secondo Porter, delle strategie di crescita di grandi imprese globali quali Ibm e Google. E "innovazione" significa, in questo contesto, non solo innovazione tecnica o di processo, ma anche e soprattutto innovazione sociale per rispondere alle specificità e alle diverse emergenze dei territori (marginalità, disoccupazione, illegalità, assenza di servizi, spopolamento, abbandono) in un contesto caratterizzato dalla rimodulazione dei modelli di welfare. Condivido, a questo proposito, quanto affermato da Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti: «L'agricoltura sociale è la punta più avanzata della multifunzionalità che abbiamo fortemente sostenuto per avvicinare le imprese agricole ai cittadini e conciliare lo sviluppo economico con la sostenibilità ambientale e sociale. Una svolta epocale con la quale si riconosce che nei prodotti e nei servizi offerti dall'agricoltura non c'è solo il loro valore intrinseco, ma anche un bene comune per la collettività fatto di tutela ambientale, di difesa della salute, di qualità della vita e di valorizzazione della persona».

*NUNZIO GALANTINO*